

bosco suddetto 17 chil. Per recarsi in automobile od in un treno diretto da Udine al Natisone si richiederebbero una ventina di minuti, cioè meno di quello che occorre per andare a piedi al Cormor; e al Bosco Romagno si andrebbe in minor tempo che pedestremente al Torre. Nessuna città possiede a così breve distanza un ambiente naturale tanto rovinato, selvaggio, pittoresco, dove il paesaggio non sia guastato dall'azione livellatrice dell'uomo. Fino a pochi anni addietro la carrozzabile per recarsi da Udine alle sponde del Natisone era così tortuosa che si sarebbe impiegato in colessa lo stesso tempo che oggi si impiega per andare in direttissimo da Udine a Venezia od a Trieste. Andare al Bosco Romagno avrebbe messo a dura prova le forze di un ronzino e la pazienza del turista. La distanza da Milano a Monza il cui parco (però artificiale) può ritenersi destinato piuttosto agli abitanti della capitale lombarda e dei forestieri che visitano questa metropoli, è di 14 chil. In quel recinto manca però l'attrattiva del terreno accidentato, la presenza di un fiume maestoso e la vista dei dolci colli civildalesi disseminati di villaggi e di case coloniche. La distanza in linea retta da Piacenza al parco del M. Morio e dell'antica Velleiz è di ben 39 chilometri. Salsomaggiore dista di meno, ma se una strada rettilinea d'accesso che fra Udine ed il Natisone è possibilissima e facile perchè ci troviamo in pianura, per il parco suddetto interprovinciale non è neppure immaginabile colla fantasia.

Il territorio lungo il Natisone che scorre in una profonda successione praticata nella pudinga calcarea, ha una lunghezza di circa 5



chilometri ed una larghezza media di 300m, quindi occupa una superficie totale di un chilometro quadrato e mezzo. Più della metà di questa superficie è occupata dall'alveo e dal greto sterile del fiume nonché dalle rupi staprombanti dell'orlo dell'incisione che solo nei punti meno dirupati nutrono alcuni cespugli, quindi suolo agrariamente improduttivo. Il resto è occupato da vincheto o salceto dove la gola è meno angusta e talora da qualche macchia o boschetto suscettibile di sviluppo come nelle vicinanze di Orsera; sulle labbra della spaccatura cresce magra erba, quindi il valore venale del terreno nel complesso dev'esser minimo mentre qui si concentra il massimo di bellezze naturali per chi ama l'orrido, le erosioni, i ripari sotto roccia, le rupi staprombanti, i bacini d'acqua profonda intensamente verde-azzurra, le limpide sorgentelle che sgorgano in serie dove sotto il banco di puddinga calcarea affiora, più alta del livello del fiume, la marna argillosa dell'eocene. A Paderno, a Leproso ed a valle di Orsera scaturiscono le sorgenti più abbondanti. Ovunque si hanno affioramenti marnosi si hanno anche stillicidi che potrebbero esser raccolti in sorgentelle e che sempre danno convegno ad un'oasi di verdura. Più a mezzogiorno di Orsera, sulle falde orientali dei Colli di Buttrio, di fianco al casolare della Sdracca Superiore, si estende per un centinaio di ettari il bosco chiamato Peloso, in cui predomina la quercia ma che olimento, come tutti i terreni boscosi di questi colli le più svariate essenze legnose di latifoglie e dove possono allignare, se piantate, come nei giardini Toppo, Oltelio, Portis, tutte le specie di aghifoglie. Anche questo terreno potreb



magari in un secondo tempo venir incluso nel parco regionale friulano. Buona parte dei pittoreschi colli di Buttrio sono già un parco bello e pronto colle piante annose le cui anche ombre possono esser subito godute dai visitatori.

E qui è il caso di farci questa domanda anche a costo di una digressioncella: Quel gruppo delizioso di colli così vicini alla città, non potrebbero costituire la villeggiatura di tutta, senza distinzione la cittadinanza udinese che sarà costituita di 40000 persone viventi proprio in città che certamente sentono il bisogno di un po' di compagnia? Sopra quei colli esistono 8-10 ville signorili più o meno vaste con relativo giardino, parco, serra, frutteti, orti, vigneti, uccellande, luoghi di caccia; case coloniche con boschi campi e vigneti in numero di circa una sessantina, che servono a villeggiatura di 8-10 famiglie, cioè ad una cinquantina di persone. Le case coloniche non tutte sono abitate; al principio del secolo almeno una quarta parte erano lasciate andare in rovina perchè il suolo produce solo vino e frutta a patto di curare la frutticoltura secondo i precetti moderni, boschi e pochi campi che afflitti abitualmente dalla siccità, danno un raccolto incerto ed affatto insufficiente ai contadini che in qualità di coloni lavorano quei ranch per conto del numero limitato di proprietari. Pertanto da quei colli possono trarre scarso sostentamento una quarantina di famiglie coloniche cioè 200 persone. A giudicare dal prezzo recente di vendita di una tenuta di circa 100 ettari che è circa la decima parte di tutto il gruppo collinoso si può ritenere che esso abbia un valore



venale, comprese le ville, di cinque o sei milioni cioè 150 lire a testa dei 40.000 cittadini che hanno bisogno di un po' di campagna. Si ritiene possibile che nelle ampie ville e nelle case coloniche potrebbero benissimo venir apprestate camere e letti per un migliaio di persone che potrebbero soggiornarvi nelle 250 belle giornate che ha ogni anno, talchè ad ogni cittadino spetterebbe forse una settimana di villeggiatura all'anno. <sup>Quindi villeggiatura e salute di 6-8 mila famiglie, non di 8-10!</sup> I lavoratori della terra dovrebbero essere ridotti al numero di persone occorrenti per accudire alle vigne, ai frutteti ed agli orti, il resto del suolo dovendo alimentare la vegetazione naturale di boschi e macchie. Si tratta per ora di pura utopia specialmente per il fatto che non è opinione generale che i cittadini tutti abbiano diritto ad un minimo di giorni all'anno di svago e di riposo, che li rinfranchi nello spirito e nel corpo, nella libera campagna in presenza degli spettacoli della natura. Quando l'idea fosse patrimonio comune, come è oggi imposto per legge il riposo settimanale, questa soluzione od una analoga si imporrebbe senz'altro. Colle idee ed abitudini del nostro tempo che sono ancor quelle prettamente animalesche dei secoli da un pezzo trascorsi, il lavoratore del braccio, beati lui, si sente pago del diritto e schiavo dell'abitudine di andare, magari seralmente alla bettola a giocare a carte e ad avvelenarsi lo spirito ed il corpo col vino e coi liquori, e non aspira a qualcosa di meglio. La pendenza del Fiume Natissone per quanto si può giudicare dalle scarse quote di livello segnate sulle tavolette al 25.000 è del 4 per mille. Ne deriva che elevando una diga alta 8 metri in uno



dei punti più angusti della forra, certamente non più largo di 80 metri e forse meno, per es. al pittoresco ed ardito ponte romano di Premariacco, si otterrebbe, a monte, un lago artificiale lungo un paio di chilometri, ed una cascata utilizzabile come forza motrice di circa otto metri con una bella portata media che anche in tempo di estrema siccità non sarebbe inferiore a quella di una delle nostre rogge cioè un metro cubo al secondo. Se poi invece di una cascata unica immediata si preferisse un canale percorrente la pianura a sinistra del F. Natisone, l'acqua, guadagnato il piano, p.es. al ponte di Premariacco, verso l'altezza di 105 m sul mare, passando per le vicinanze di Azzano, Oles, Cose, S. Giovanni di Manzano, Medeuza, Chiopris, Versa, discenderebbe con numerosi salti parziali, dopo aver beneficiato colle sue linfe una quantità di campi e di abitati ad un livello di 20 m. sul mare. Il lago di sbarramento, che si formerebbe nella incisione del fiume, sarebbe adattatissimo al canottaggio ed agli sport ai quali occorre un conveniente specchio d'acqua. Anche senza bisogno di una diga elevata in qualunque punto del fiume potrebbero istituirsi stabilimenti di bagni. Dove poi l'alveo si allarga, come nei pressi di Oles, non sarebbe arduo formare con l'acqua del fiume distesa in un campo vasto e poco profondo un luogo per pattinaggio. Al Natisone i bagnanti non troverebbero certamente la vellutata spiaggia dell'Adriatico ma a venti minuti dalla città, se tutto fosse convenientemente disposto, non dovrebbe mancare nessuna delle comodità per prendere un bagno in mezzo ad uno scenario naturale di notevole incanto da non potersi paragonare neppur lontanamente



te a quello offerto da una vasca natatoria di qualsivoglia stabilimento cittadino, fosse anche il Diana di Milano. E poi la distanza dalla città è tale che i cittadini potrebbero concedersi il refrigerio di un tuffo nelle limpide acque del fiume prima o dopo le ore di ufficio o di officina, mentre per recarsi al mare e far ritorno, a parte la spesa, non occorre meno di una intera giornata.

Nessuno può negare che la vista che si abbraccia dal ponte di Cividale sia delle più suggestive, come è veramente bella quella dell'antico ponte — specialmente prima che la guerra indiarolata avesse obbligato ad erigerne uno nuovo, che servirà meglio dell'antico, ma che storicamente ed artisticamente non conta nulla — che si ha da qualsiasi punto a monte ed a valle dello stesso, sia dal letto del fiume che dall'orlo dell'innanzi solco che esso si è a poco a poco scavato. Ad attestare che si tratta di uno dei più bei punti di vista del Friuli basterebbero le numerose incisioni, litografie, quadri antichi e moderni che riproducono questa veduta, eseguiti quando il fare una riproduzione grafica di un disegno era una impresa ben più ardua di quello che non sia oggi in cui occorreranno molte cose ma si può far a meno di ciò che una volta era essenziale, il disegnatore o l'artista. Orbene tutto il corso del fiume da Cividale ad Orsaria ed anche più in giù, non è che la ripetizione, con una infinità di variazioni dello stesso motivo pittorico. Il solco percorso dal fiume, invece di esser discretamente largo, si ridurrà talora ad una strettissima gola, ad una forra tutta occupata dall'acqua profonda verde-smeraldo con tendenze talvolta all'azzurro,



e con le pareti lisciate dalla corrente, dalle onde in prena, vortuose in guisa talora da scavare cavità, come le marmitte dei giganti che si vedono al ponte di Premoracco, o veri ripari sotto roccia in forma di grotticelle. Le rupi brulle o con pochi sterpi, che costituiscono le labbra di questa fessura, i macigni giganteschi che qua e là sono precipitati nell'alveo a frenare il corso ed a fargli cercare una via tortuosa per liberarsi dalla strette, conferiscono al paesaggio un aspetto alpino in prena pianura. Ma non più <sup>una città</sup> adagiata sulle sponde scoscese e prene di arbusti abbarbicati, coi pittoreschi careggiati dalle disposizioni irregolare e capricciosa, ma chilometri e chilometri di percorso in cui sull'orlo del solco rimane non appare una sola casupola. Soltanto a lunghi intervalli i piccoli assembramenti di case raccolte attorno ad una chiesa ed all'ombra di un campanile che costituiscono i villaggi di Firmeno, Paderno, Leproso, quello un po' più vistoso di Orsaria e molto più giù, passati i colli di Buttrio quello di Manzano col quale il solco è scomparso e si è in aperta pianura. Dove mancano i fabbricati ed il paesaggio ha l'aspetto vergine dovrebbero sorgere trattorie, villette, chioschi per coloro che arrivano dalla città e vogliono godere dei più bei punti di vista. Resta inteso che questo non è un luogo in cui l'estate si goda assolutamente il fresco e d'inverno il tiepido, ma è indubitato che la corrente del fiume serve a mitigare di qualche grado i due eccessi. Si avrebbe quindi torto se non si approfittasse di tutte le enumerate circostanze per erigere qui il parco regionale del Friuli, anzi del Veneto.

Se si tiene per esatta la cifra di dieci mila visitatori giornalieri



in media ai parchi degli Stati Uniti, fatte le debite proporzioni fra la popolazione di quella Federazione e quella del Veneto, al nostro parco dovrebbero capitare 400 visitatori giornalieri in media. Se non che se si tien conto delle distanze in ore di ferrovia che per gli Stati Uniti sono da 28 a 65 mentre per il nostro parco, rispetto al Veneto, non supererebbero anche per i punti più distanti le 3-4 ore, ne risulta che la cifra suesposta non è esagerata dall'ottimismo. Una linea tranviaria che si dirigesse da Udine verso oriente fino al Natrone, e superato, fino al Bosco del Romagno, servirebbe a portare al capoluogo, per l'unica via diretta, gli abitanti di Premariacco, Orsarie, Ippis, Prepolto e di tutta la valle montana dell'Judri e del Collio settentrionale per tacere delle frazioni non disprezzabili come Cernegons, Orzano, Lonzano, Poderno, Leproso, Azzano, Oleris, Spessa, Colli di S. Anna, Dolegna, Albana, Pojanis, Cravoretto, Lonzano-Zorutti, Vercoglià, Cosbarina ecc., quindi un numero sufficiente di viaggiatori per alimentare una linea economicamente sintende, quando ci fosse anche il parco e la popolazione avesse disposizione a frequentarlo con una certa assiduità.

Si legge nelle riviste turistiche che le cascate del Niagara sono visitate annualmente da un milione di curiosi e che mezzo milione di persone nel Nordamerica sono costantemente in movimento da una regione turistica all'altra. Prendendo questa cifra come il numero di turisti giornaliero facendo il rapporto tra la popolazione degli Stati Uniti che è circa di 110 milioni e quella del Friuli che è 115 volte inferiore, si trova che alla nostra provincia spettarebbero giornalmente 4350 persone che si spostano da un luogo all'altro



a scopo di divertimento e cioè non per affari. La qual cifra può sembrare esagerata se si considera la brutta stagione ed i giorni feriali, non lo è affatto se pensiamo ai giorni festivi ed al periodo delle vacanze estive che, per antica abitudine, continuiamo a chiamare autunnali. L'idea trattarsi di un valore esagerato scomparirà quando si rifletta che essa significa che in media ogni Friulano viaggia per distrazione due giorni soltanto ogni anno, dato che il turismo avesse fra noi la stessa voga che gode in America. Per il Friuli non si potrà realmente chiamare ancora turismo propriamente detto, ma se noi consideriamo gite turistiche quelle che si fanno per recarsi per devozione ai santuari, per salute alle acque minerali, ai monti, al mare, per divertimento alle sagre ed agli spettacoli vari che hanno luogo in città o nel vicino capoluogo di distretto o di circondario, vedremo che le due giornate all'anno in media dedicate a viaggietti di piacere sia pure in luoghi poco discosti costituiscono una cifra inferiore alla realtà.

In secondo luogo meriterebbe un po' l'attenzione di coloro che vogliono offrire ai cittadini un po' dei generosi sorrisi della natura prodiga dei suoi doni a coloro che sanno approfittarne, il terreno accidentato che trovasi tra i terrazzi del T. Cormor fra le borgate Rizzardi Colugna e Basaldella, per una estensione di cinque chilometri in lunghezza e mezzo in larghezza. Questa plaga è molto più vicina alla città ed un mezzo di locomozione diretto può condurvi in cinque minuti. Qui non si ha una gola angusta, stretto fra pareti rocciose scoscese, ma sebbene non manchino i punti dirupati, si



ha una valle larga a dolci pendii erbosi, con frequenti macchie di salici, robinie, mori papiriferi (*Broussonetia*) proprii e qualche altra specie di arbusto e di albero. Mancan la varietà nelle essenze legnose latifoglie e del tutto le aghifoglie. Dopo l'apertura del Canale Ledra-Tagl. questo tratto è percorso perennemente dall'acqua eccessiva di cui viene liberato il canale al ponte viadotto dei Rizzi, quindi nulla manca per poterne fare uno splendido parco. La valletta è di origine postglaciale quindi sopra le ghiaie non si è potuto ancora formare uno strato profondo di terra vegetale. Si tratta per conseguenza di terreno magrissimo, quasi sterile, talora ghiaioso fin alla superficie in cui la cotica del prato naturale non si è ancora potuta formare. Qua e là qualche povero campicello dove il terreno è un po' meno ghiaioso. Una società che acquistasse a buoni patti questo terreno quasi improduttivo, potrebbe col lavoro, con il concime e mediante l'irrigazione, trasformarlo in pochi decenni in un magnifico parco da cedere alla città che allora ne sentirebbe quel bisogno che ora non avverte. Questo terreno, ora sterile, si pagherebbe generosamente da coloro che, entro un vero parco, e in vicinanza di un frutteto già in piena efficienza, volessero erigersi il proprio villino presso la città od anche la semplice casetta da impiegato o da operaio.

L'orlo del terrazzo più elevato di destra fra Passons e Pasion di Prato ed anche fino alle chiesuole di S. Caterina è più alto del terrazzo che sta di fronte, e si gode al tramonto una vista bellissima della città e specie del castello i vetri delle cui finestre, illuminati dagli ultimi raggi del sole, scintillano come di fuoco e poi tutta la corona



di monti, preceduti dai colli, che chiudono o meglio ricingono tre quarti dell'orizzonte dal Montello all'Istria. Soltanto verso sud-est il cielo poggia sulla pianura irta di campanili multiformi.

Una società che si assumesse tale impresa dovrebbe provvedere ad un regolare ed acconcio mezzo di trasporto economico, almeno nella stagione di più frequenza, alla sorveglianza rigorosa affinché gli invidiosi non commettano vandalismi, alla preparazione di un preciso regolamento. Si raggiungerebbe meglio lo scopo se la società fosse formata da <sup>moltissimi</sup> azionisti, e se quelli che possiedono un minimo determinato di azioni avessero diritto di ricevere un lotto di terreno da coltivare a bell'agro o da fabbricarvi secondo determinate norme che non guastassero l'armonia del parco di cui una parte potrebbe essere destinata a diventare città-giardino.

Se le azioni fossero anche di minimo prezzo, p.e di 25 lire, ogni scolarello potrebbe, coi propri risparmi, acquistarne almeno una ed aver diritto a quel tanto di terreno che permettesse di piantare almeno un albero fruttifero od ornamentale e coltivare intorno allo stesso, finché non sarà cresciuto, fiori o legumi. Così proprio tutti anche i più modesti risparmiatori potrebbero dire di aver qualche metro quadrato o qualche palmo di terreno al sole e quindi portare alla terra, madre benigna, quell'affezione che è fondamento dell'amore alla patria e quindi di benessere che pur troppo manca nelle folle alle quali, per una vera perfidia secolare, anzi millennaria, non si concede neppure un palmo di ghiaia di rupe o di arenile dove non cresce un filo d'erba perché, se han buona volontà, col proprio sudore, lo rendano



produttivo. La nostra società conosce solo la generosità di regalare a ciascuno quand'è morto, ma per soli 10 o 20 anni, quel metro quadrato in cui può star disteso il proprio corpo fin tanto che la sua decomposizione sarà a buon punto, e non più lungo!

E qui sia concessa una digressione alquanto funebre. La superficie complessiva di 36 <sup>cimiteri</sup> fra città grandi e piccole d'Italia con una popolazione di 2 milioni e 700 mila anime è tale, comprese chiese, sale mortuarie, portici, viali ecc., che ad ogni abitante, se morissero tutti in una volta, spetterebbe una superficie di m. q. 0,7, quindi i corpi potrebbero essere contenuti solo a patto di usufruire di ogni cantuccio e di stare più che stipati. Baste uno spazio così limitato ad onta che una buona parte del terreno utile al seppellimento sia sottratto da fabbricati accessori, portici, tombe permanenti, viali, perchè la popolazione si rinnova ogni trentatré anni, cioè muore un numero corrispondente alla cifra della popolazione totale solo nell'indicato lasso di tempo e perchè i poveri diavoli, che non si provvedono di una tomba che duri almeno per mezzo secolo senza esser rimossa, dopo 10, 15, 20 anni, secondo i luoghi, e le esigenze devono far posto ad un altro defunto.

Tutta una generazione di Italiani a m. q. 0,7 ciascuno, ritenuti in numero di 40 milioni si accontenterebbe di 28 Kil. quad. ed i morti di un secolo di 84 Kl. q. I morti del Friuli, un milione per generazione, della quarantesima parte, cioè in un secolo di ettari 210. I morti sono molto discreti! In Italia, e quindi anche in Friuli, chiedono solo  $\frac{1}{11034}$  della superficie totale e dopo una generazione fanno posto alla successiva accontentandosi di occupare con il cranio e le ossa non disperse qualche



decimetro cubo di spazio in un ossario, quando c'è, o di una fossa comune dove vengono ammassati. I viventi richiedono per abitazioni ed adiacenze  $\frac{1}{125}$  della superficie totale e tutto il rimanente per usufruirne nel modo più svariato compresa la superficie di quella parte di cui i defunti si accontentano di occupare il sottosuolo.

Mentre per certi cadaveri si ha una venerazione esagerata che si potrebbe dir quasi mania, come è il caso di certe reliquie, e per tutti i morti si ostenta un certo rispetto, in realtà si è tutt'altro che generosi verso la enorme massa degli scomparsi ai quali si concede meno spazio che si può e per il minor tempo possibile. Informi una volta per tutte il cimitero dei soldati morti in Udine fino all'ottobre 1866, che non saranno poi stati proprio tutti austriaci, nel quale qualche anno dopo vi erano ancora belle lapidi colle lettere gotiche dorate, nella cui arca, oggi, si hanno case, orti e giardini. Limitando il calcolo al Friuli abbiamo: Superficie media di ogni comune 3042 ettari; numero medio dei morti ogni mezzo secolo 4615 per comune, che occupano meno di mezzo ettaro concedendo ad ognuno un metro quadrato, cioè una 6666-esima parte della superficie di tutto il comune, e tutte le tombe di un secolo la 3330 parte.

Poichè la superficie di un camposanto di villaggio potrebbe usufruirsi come parco e come giardino si lascino in pace almeno per qualche secolo i morti e si lasci che in quel terreno si sviluppi un bosco di piante ombrose, e perchè no? anche utili, come gelsi, se dopo secoli dacchè in un terreno non si seppellisce più si avrà avversione a vedervi crescere alberi da frutto. Con questo sistema si avrebbe un cimitero che emigra lentamente



che si sposta man mano nella direzione più opportuna e si eviterebbe alla pratica costosa di spostare improvvisamente i cimiteri in omaggio ad una legge che si basa sull'igiene ma che andrebbe applicata con molto discernimento. Si lascino i morti tranquilli il più possibile.

Il solo inconveniente è quello del recinto. Prima di tutto in Oriente non vi è bisogno di recinto. Se i Mussulmani rispettano le tombe, non dovrebbero rispettarle i cristiani che in fin dei conti non sono Turchi? La necessità del recinto è dovuta a tre cause. Necessità di proteggere i cadaveri, sepolti troppo superficialmente, dalle fiere che si cibano di carogne e di questo non è più il caso fra noi. Ritenuto dalla religione il cimitero terra sacra ne venne la necessità di impedire l'accesso agli animali erbivori che si sarebbero recati a pascolare fra le tombe l'erba rigogliosa, che si usa bensì sfalcare, ma che poi si brucia. Le inferriate che si trovano ancora all'ingresso del sagrato che circonda la chiesa dei villaggi delle valli servivano appunto ad impedire l'accesso degli animali sul suolo sacro.

La vanità umana, che si esplica in ogni cosa, ha fatto sì che le tombe si ornassero sempre più con opere d'arte delicate, facili a guastarsi; occorre quindi un recinto che impedisca l'accesso ai vandali quando non vi è sorveglianza. Pertanto il cimitero in attività sia recinto per salvaguardare gli oggetti delicati; ma dopo qualche decennio, quando è un bosco od un parco, si consideri come pubblico giardino, e se mai le opere d'arte, che hanno resistito e che lo meritano, si trasportino dove sono protette.

Ugo Foscolo avrà scritto il suo carme non pur pura esercitazione letteraria se si metterà in pratica quanto egli ha detto. Chiuse la parentesi.



Le complicate operazioni che accompagnano la trasmissione di una proprietà immobiliare anche minima, come un pezzo di terra non più esteso di un tavolo, sono tali da sconsigliare l'operazione quando si tratti di affare di poco momento. Per questo motivo di burocrazia e fiscalità molte persone non possiedono neppur quel metro quadrato per seppellire il proprio corpo che nei cimiteri urbani diventa una prerogativa dei ricchi. Qui sarebbe, pare, un'altra faccenda. Una società possedendo una estesa superficie può avere una mappa in grande scala della sua tenuta, dividerla in lotti ed assegnarli in perpetuo o per la durata della vita ai propri soci. In questo modo, senza tante complicazioni di rilievi, contratti, notai, registrazioni, volture, denunce al catasto, mediazioni, si risolverebbe <sup>della proprietà fondiaria</sup> il problema contemporaneamente dell'individuo o della famiglia e collettiva. Nel caso che il possessore di un lotto potesse trasmetterlo ai propri eredi vi sarebbe la sola rimostranza, da parte dello Stato, che esso in tal modo perde le tasse dovute alla trasmissione ereditaria. Siccome si sa che ogni 20 anni in media la proprietà trapassa, lo Stato potrebbe restar pago di percepire dalla società la tassa di successione ogni ventennio. Sarebbe poi da ritenere che lo Stato non vorrà tassare le ghiare del Cormor o del Torre in guisa da tarpare le ali ad una società che si proponesse lo scopo bonificatore sopra esposto.

Dovrebbe poi richiamare l'attenzione dei silvicultori e di quanti mirano veramente alla rigenerazione del Friuli anche il terreno, in qualche punto alle porte della città, costituente una landa improduttiva o produttrice di un magro taglio di fieno che si estende ai due lati



del T. Torre per la larghezza media di un chilometro e la lunghezza di 25 e più da Zompitto a Trivignano ed oltre fino alla confluenza del Natissone ed anche più giù fino allo sbocco nell'Isonza. Pare che il corso del Torre in piena, specie quando anche il bacino montano fosse regolarizzato, dovrebbe esser contenuto benissimo fra due argini distanti fra loro 200 m. Gli altri 800 m. (in tutto 2000 ettari) potrebbero esser rimboscati con proprii ontani, robinie e in certi punti trasformati in vincheto per fornire la materia prima all'industria del panierai che da piccola industria potrebbe esser trasformata in grande industria poiché non vi è alcun'altra regione in cui si abbia, come in Friuli, tanta estensione di terreno adatta alla coltura dei vimini. Le denominazioni locali di Salt (bosco), Orsaria, Lovaria, Selvis, Lippe, Lipà (Larpacco, da lipa sloveno, tiglio) e molte altre indicano che questa plaga era anticamente ricoperta di boschi. Quando ci si decidesse ad intraprendere il rimboschimento sul serio e su vasta scala - cosa che si potrà fare solo a condizione di interessare tutti all'impresa facendo in modo che ognuno, dallo scolareto all'operaio ed al pensionato, o col lavoro o con piccole somme di denaro diventi proprietario di un lembo di suolo rigenerato in grazia sua, sul quale eventualmente, magari gli eredi, possano costruire la propria casetta - si assisterà ad una rapida e profonda trasformazione della nostra piccola Patria ed allora sarà additata ad esempio altrui. Allora i forestieri verranno a vedere come procede un paese bene organizzato, animato dallo spirito di miglioramento e di incessante progresso individuale e sociale, godente i benefici della pace e della concordia a fatti e non a chiacchiere. Poiché ci si faccia gentilmente di Tedeschi, dimostrano che possediamo una delle loro virtù: l'organizzazione.